

## Murat è vivo

Giulia Vincenzi

Un drappello di uomini valorosi in giubba azzurra, dopo aver marciato costeggiando il Castello dell'Abate, è giunto nel belvedere di San Costabile, dove attende ordinato e silenzioso. Sono veterani della cavalleria leggera dell'armata di Napoleone Bonaparte. Il loro comandante, eroe di mille cariche e di mille battaglie, è fermo poco più avanti. Il vento smuove appena le vistose piume sopra il suo cappello a falde larghe. Davanti a lui, un'azzurra e limpida distesa risplende di molteplici sfumature al tramonto del sole di novembre, candide spiagge gli fanno da cornice e il trionfo del verde della macchia mediterranea crea un suggestivo contrasto. L'uomo, alto ed elegante, socchiude gli occhi, sospira profondamente per inebriarsi del profumo di quel paesaggio e afferma solenne: "Qui non si muore!". Siamo nel borgo medievale di Castellabate, nel 1811 e lui è Gioacchino Murat, Re di Napoli.

Con la sua celebre frase, Murat consacrò Castellabate "città dell'eternità", perché la sua folgorante bellezza e la salubrità del suo clima non possono che donare l'immortalità a chi vi abita. E, ancora oggi, quel belvedere è in grado di donare lo stesso spaesamento, la medesima confusione dei sensi a chi si trova ad ammirare quella natura spettacolare rimasta incontaminata. Gioacchino Murat, dunque, secondo la tradizione, è stato il primo grande ammiratore di Castellabate, oggi considerata Patrimonio Mondiale dell'Umanità. E il suo destino rimarrà indissolubilmente legato a questi luoghi, a quel Meridione per il quale lui aveva operato a fin di bene, creando un forte esercito nazionale, abolendo il feudalesimo e combattendo il brigantaggio, cercando di migliorarne l'istruzione come lo sviluppo agricolo ed economico, mirando ad accrescere sia il consenso tra il popolo sia il suo potere personale. Uomo ambizioso e vanesio, non amato dal cognato Napoleone Bonaparte, di cui aveva sposato la bella e capricciosa sorella Carolina, raggiunse l'apice del potere e della gloria in breve tempo e, altrettanto in fretta, vide l'epilogo della sua fortuna. Visse da uomo ribelle e coraggioso, morì con onore e orgoglio: non si fece bendare e chiese ai suoi fucilatori di mirare al cuore. Mostrò il suo bel viso intatto alla morte, con il sorriso di scherno che lo aveva accompagnato in tutte le battaglie dalla Repubblica alla fine dell'Impero. Ai figli lasciò scritto: "Mostratevi superiori alle avversità e ricordatevi di non credervi più di quanto siete". La storia racconta che i suoi resti vennero riposti in una fossa comune a Pizzo Calabro e, dunque, che sia rimasto per sempre nelle terre del Sud d'Italia. C'è chi mormora che il suo spirito vaghi ancora da queste parti, e a noi piace immaginarlo sorvolare sul belvedere di San Costabile, così da poter continuare ad ammirare quello splendido paesaggio, di cui si innamorò, per l'eternità.

Castellabate conserva con orgoglio il ricordo del passaggio del Re di Napoli, gli sono state dedicate ben due targhe e la stanza dove soggiornò è tuttora visitabile e con gli arredi immutati. Fu ripensando a questo storico personaggio, e al suo spirito che si aggira fra i vicoli della cittadella, che Santino Carta, Vincenzo Mazzeola e Vittorio Sgarbi, durante uno dei loro tanti incontri a dissertare piacevolmente su quadri e sculture, decisero di proporre un concorso a tema su Gioacchino Murat per la terza edizione del Premio Pio Alferano.

Ed eccoci qui, dinnanzi a un'intrigante e variegata esposizione di opere realizzate su questa affascinante e contrastata figura da ben 43 artisti, i quali, dopo essere stati selezionati dai curatori della mostra, hanno accettato l'invito e la sfida della Presidentessa della Fondazione, Virginia Ippolito Alferano.

Un'apposita giuria, presieduta da Vittorio Sgarbi e composta dal Vicepresidente Santino Carta, dal giornalista Fernando Ferrigno, dall'avvocato e collezionista Giuseppe Iannaccone, dallo scrittore e critico d'arte Camillo Langone, dall'assessore alla cultura del comune di Castellabate Luisa Maiuri, dall'esperto d'arte Vincenzo Mazzeola, dalla curatrice editoriale Anna Lia Pintau e dalla storica dell'arte Giulia Vincenzi, selezionerà l'opera più rappresentativa, che avrà l'onore di entrare a far parte della collezione permanente della Fondazione Pio Alferano; mentre l'autore, vincitore del concorso, otterrà una somma pari a 5.000 euro. Storia, arte e natura ancora una volta si intrecciano per dar vita a un'esposizione che certamente lascerà sorpresi e incantati quanti verranno ad ammirarla.